

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Con la clausola patto più forte

Passetto dopo passettino l'Italicum continua il suo percorso parlamentare. L'altro giorno la conferenza dei capigruppo al Senato ha preso a maggioranza una decisione importante: il 7 Gennaio la riforma elettorale verrà discussa in Aula.

Continua ► pagina 11

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Italicum, con la «clausola» traguardo più vicino e Nazareno più forte

► Continua da pagina 1

A giudicare dal numero di emendamenti presentati e dalla lentezza dei lavori in commissione Affari costituzionali sembra una decisione azzardata, ma se è stata annunciata vuol dire che Renzi ha delle buone ragioni per essere ottimista.

Il passaggio in Senato a gennaio non sarà però la fine dell'iter. Molte modifiche sono state apportate al testo approvato nel marzo scorso. La riforma dovrà dunque tornare alla Camera per un altro voto. Quello definitivo, si spera. Il dubbio è se questo voto arriverà prima delle ormai certe dimissioni del presidente Napolitano. Sarebbe un fatto positivo se questo avvenisse. In primo luogo perché il Paese avrebbe finalmente una nuova legge elettorale capace di favorire la governabilità molto di più dell'attuale Consultellum. In secondo luogo perché si darebbe un senso al "sacrificio" chiesto a Napolitano quando lo si convinse ad accettare - suo malgrado - un secondo mandato. È il caso di ri-

cordare che il presidente accettò proprio perché sperava che le forze politiche avrebbero dato seguito all'impegno preso di fare finalmente le riforme di cui il Paese ha bisogno.

In politica niente è mai del tutto certo. Ma a questo punto aumentano le probabilità che la riforma elettorale vada in porto. Alla Camera i numeri a favore dei riformatori sono più ampi di quelli del Senato per cui lì non dovrebbero esserci sorprese. L'unico dubbio è legato alla clausola che rinvia a data certa l'entrata in vigore dell'Italicum, con o senza riforma del Senato. Se ne è parlato tra i protagonisti della trattativa nei giorni scorsi ma mancano conferme ufficiali. Il partito di Berlusconi non vuole le elezioni a breve. Ha bisogno di tempo. Da qui la richiesta di un posticipo. Renzi ha bisogno della riforma elettorale prima delle dimissioni di Napolitano. Preferirebbe fare a meno della clausola del rinvio, ma è probabile che accetti lo scambio: la riforma ora in cambio del rinvio della sua entrata in vigore. In fondo se le cose si mettessero al peggio c'è sempre il Consultellum più o meno pronto all'uso.

Questo scambio quindi si potrebbe fare se servisse a spianare la strada alla riforma. Sempre meglio questo dell'altro scambio. Quello proposto dai frenatori che vorrebbero legare l'entrata in vigore dell'Italicum alla approvazione definitiva della riforma costituzionale i cui tempi, compreso l'eventuale referendum, sono lunghissimi. Uno scambio del genere metterebbe a rischio anche la riforma costituzionale con grande soddisfazione di chi pensa che anche quella sia comunque una riforma sbagliata. Se invece Renzi e Berlusconi troveranno l'accordo sui tempi di entrata in vigore dell'Italicum si farà un altro passo avanti - forse decisivo - sulla strada della riforma elettorale.

Il patto del Nazareno è sempre stato il perno dei progetti di riforma della legge elettorale e della Costituzione. A suo tempo molti dubitavano della sua opportunità o addirittura della sua liceità. Molti ne dubitano tuttora. Troppe volte in passato Berlusconi aveva prima accettato

di trattare sulle riforme per poi tirarsi indietro all'ultimo momento. Perché fidarsi dunque? Renzi invece ci ha provato. Forte della sua capacità di persuasione e convinto del fatto che il Berlusconi di oggi è molto più debole di quello di ieri. D'altronde dopo l'esito disastroso delle elezioni del febbraio 2013 non c'erano alternative. E non ci sono nemmeno oggi.

A dire il vero, la matematica parlamentare dice che se il Pd fosse unito potrebbe forse far passare le riforme con i suoi attuali alleati di governo. Ma è un "forse" molto rischioso. In ogni caso il Pd non è affatto unito. E poi, unito o no, non è meglio coinvolgere almeno una parte dell'opposizione nel processo di riforma delle regole? È quello che sta facendo il premier. Passo dopo passo sembra che ci stia faticosamente riuscendo.

E c'è dell'altro. Non solo ci sta riuscendo ma tra il Nazareno e il testo in commissione al Senato l'Italicum è stato significativamente migliorato. Adesso basterebbe fare un altro passettino sulle preferenze e saremmo a posto.

Il rinvio

■ Da più parti, ma in particolare da Berlusconi che non vuole elezioni a breve, è arrivata la richiesta di rinviare a data certa l'entrata in vigore dell'Italicum, approvata o no la riforma del Senato. Renzi ha bisogno della riforma elettorale prima delle dimissioni di Napolitano, per cui, pur preferendo fare a meno della clausola di rinvio, è probabile che accetti lo scambio: la riforma ora in cambio del rinvio della sua entrata in vigore, sapendo che è disponibile il Consultellum

Il legame tra le riforme

■ Altri propongono, invece, di legare l'entrata in vigore dell'Italicum all'approvazione definitiva della riforma costituzionale i cui tempi, compreso l'eventuale referendum, sono lunghissimi. Uno scambio di questo tipo metterebbe a rischio anche la riforma costituzionale e darebbe soddisfazione a quelli che pensano che entrambe le riforme, quella elettorale e quella costituzionale, siano sbagliate e quindi cercano di frenare

I FRENATORI

L'altra ipotesi, di legare l'entrata in vigore della legge elettorale alla riforma del Senato, affosserebbe entrambe